USA '92

Il presidente si aggrappa a economia e politica estera Nella gara, tirati in ballo anche Eltsin e Gorbaciov

Bush è ormai a un soffio Clinton: «Io non lo temo»

Bill Clinton zittisce «la folla di sostenitori State calmi dovrete sopportarli solo per altri sei giorni»

Bush distaccato di un soffio soli 2 punti, nei sondaggi che considerano solo chi è certo di andare a votare «È una rimonta fasulla come quella che ebbe Dukakis», commenta Clinton continuando a mostrarsi sicuro della vittoria Intanto fa capolino nel finale di campagna elettorale anche la politica estera con Bush che chiama a garante Boris Eltsin e Clinton che gli risponde citando Mikhail Gorbaciov

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Vantaggio per Clinton ridotto ad appena due punti percentuali nel l ultimissimo sondaggio Gallup che a differenza di quelli precedenti non prende in considerazione l insieme degli elettori ma solo quelli che dicono che andranno sicuramente a votare Clinton 40% Bush 38 Perot 16 in quello diffuso ieri notte C è chi dubita della validità del nuovo metodo altri lo ritengono più realistico a fine corsa

Ma Clinton continua a dirsi tranquillo «No Non ho mai pensato di poter sostenere sino all ultimo margini di 10 punti e passa Vi ricordate come quattro anni fa negli ultimi giorni Dukakis rimontava prima di essere spazzato via da Bush? È così che succede nelle elezioni americane » dice

Intanto nelle battute finali della campagna elettorale ha fatto capolino dopo essere stata la grande assente di queste presidenziali anche la politica estera Bush ha presentato come referenza Eltsin Clinton gli ha risposto citando Gorbaciov

In fin dei conti accanto ai primi dati positivo sull andamento dell economia da tempo immemorabile l esperienza in politica estera è per Bush una delle due ciambelle di salvataggio cui aggrapparsi con le unghie e i denti l unica materia in cui gli elettori gli hanno sempre dato la sufficienza Ieri ha ripetuto in un comizio in Ohio la battuta su «Clinton e Gore che messi insieme hanno in politica estera meno esperienza della mia cagnetta Millie» Il giorno prima in un botta e risposta con il pubblico a Des Moines si era narrogato il merito di aver vinto la guerra fredda Aveva accusato gli avversari di non parlare della politica estera «perché sanno che questo è il nostro punto di forza sanno che siamo i leaders del mondo e non come dice Clinton una nazione in declino» Aveva citato a testimone il suo «amico» Eltsin ricordando come lui l aveva sostenuto al momento del golpe d agosto mentre gli Europei ancora esitavano

Pronta la risposta acida di Clinton «State a sentire quello che Gorbaciov dice sull ultimo numero della rivista New Yorker Bush mi aveva avvertito in privato di non prestare alcuna attenzione a quello che avrebbe detto sotto elezioni Suppongo che sia necessario durante una campagna Ma se l idea (che è stato lui a vincere la guerra fredda) è seria allora è una grossa illusione Se il consiglio di non badare a quello che dice vale per Gorbaciov vale anche per gli elettori americani» ha detto in un comizio in Texas

Il tema del a chi va il merito della fine della guerra fredda aveva già suscitato forti risposte dal campo democratico In un articolo pubblicato in settembre sul «Wall Street Journal» lo storico Arthur Schelisnger aveva ricordato che la politica del containment» era stata elaborata negli anni 50 da democratici liberal come Averell Harriman Clark Clifford e George Kennan e messa in atto da un presidente democratico come Truman Ieri è intervenuto sulle colonne del «New York Times» lo stesso Kennan il Mr X che in un articolo su «Foreign Affairs» aveva per primo proposto il containment nel 1947 a dire che l idea che siano stati i repubblicani a vincere la guerra fredda è «intrinsecamente stupida e infantile Nessuno nessun Paese nessun partito nessuna persona ha vinto la guerra fredda Si trattò di una lunga e costosa rivalità politica fomentata in entrambe le parti da stime irreali ed esagerate delle intenzioni e della forza dell avversario Ha pesato sulle risorse economiche di entrambi i Paesi lasciando entrambe le parti alla fine degli anni 80 alle prese con problemi finanziari sociali e nel caso dei russi politici che nessuno aveva né anticipato e a cui nessuno si era pienamente preparato Assurdo la conclusione del «grande saggio arrogarsi il merito di qualcosa per cui tutti abbiamo pagato e continueremo a pagare prezzi pesantissimi

Nel merito dei problemi di politica estera della novità Clinton si comincerà a parlare solo dopo le elezioni Il candidato democratico ha fatto molta attenzione specie nella dirittura finale della campagna a toccare il tema solo da distanza Anche se a fine estate aveva preso l iniziativa di mandare in giro per il mondo suoi ambasciatori a rassicurare gli interlocutori internazionali In Francia e in Germania aveva mandato l ex vice consigliere per la sicurezza nazionale di Carter David Aaron in Italia e in Cina l ex assistente segretario di Stato Richard Holbrook «Tutti mi hanno chiesto se era vero che eravamo protezionisti ed isolazionisti ha raccontato Aaron dicendo di aver tranquillizzato i suoi interlocutori che «in cima alla politica estera di Clinton ci sarà la ricostruzione dell economia Usa ma questo non significa che ci rinchiuderemo all interno abbandoneremo l Europa o ricorre [illegible] particolare Aaron aveva rassicurato Mitterrand che Clinton sarebbe stato più favorevole di Bush all erezione di una difesa europea L esito di questo sforzo diplomatico è stata una neutralità europea su Clinton o Bush nella convinzione secondo il New York Times che non ci sarà alcuna brusca svolta nella politica estera Usa col ricambio alla Casa Bianca

UNA BOMBA RUDIMENTALE NELLA PALESTRA DEL LICEO ha costretto Al Gore il candidato democratico alla vicepresidenza a rinunciare martedì scorso al suo comizio a Rocky Mountain Il portavoce dei servizi segreti Carl Meyer ha definito l ordigno molto rudimentale e incapace di causare danni alle strutture ma in grado di ferire quanti si fossero trovati nelle immediate vicinanze»

Pieno di riserve il sì della Camera a Maastricht

Come ha già fatto il Senato la Camera ratifica oggi il Trattato di Maastricht contrari solo Msi e Rifondazione Ma non è unanimismo Con il «sì» dal Pds severe critiche di Petruccioli e Salvadori al governo per aver avallato una linea economicista Intini (Psi) Evitare che nella Comunità comandi la Bundesbank» Verso il voto di un atto che impegna l esecutivo a battersi per superare i limiti dell accordo

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Il voto di ratifica conclude un dibattito insolitamente ampio (tre giorni) e ricco di spunti Insomma non è proprio un coro unanimista a parte il «no» di Msi e Rifondazione e l astensione dei radicali e dei verdi che avrebbero voluto una sospensione delle decisioni italiane sino a dopo il vertice di Edimburgo di metà dicembre per vincolare il nostro governo ad esercitare un maggior potere contrattuale per contrastare le spinte verso una «Europa minima» In realtà l obiezione di Pannella non era irragionevole in via di principio

Fatto è vero che gran parte dei gruppi parlamentari della Camera avvertono in queste ore l esigenza di lavorare alla stesura di un documento «parallelo» che impegni il governo a rilanciare l iniziativa per una Costituzione federale europea ad agire con ogni energia per superare il «deficit democratico» dell Unione (il verticismo Cee è sotto gli occhi di tutti) per superare la soverchiante attenzione all unione economica (a scapito di quella politica) per fronteggiare i nodi irrisolti delle questioni sociali e dei diritti Ed inoltre un gruppo di deputati del Pds (tra cui Nicola Colajanni Anna Finocchiaro Chiara Ingrao e Stefano Rodotà) proporrà al voto un emendamento alla legge di ratifica del Trattato in cui viene rafforzata l opzione pacifista contenuta nell art 11 della Costituzione («L Italia ripudia la guerra come strumento di offesa e di risoluzione delle controversie internazionali») di fronte alle spinte di chi vuol fare dell Ueo uno strumento di interventismo militare Di questa ultima iniziativa un eco ier sera in commissione Difesa chiamata ad esprimersi sul Trattato il regolamentare «parere» chiama il governo a ribadire al momento della ratifica «l osservanza della norma costituzionale»

Che il voto di oggi non rappresenti il rituale finale di un coro concorde ha testimoniato [illegible] centrale del dibattito in particolare con gli interventi di Claudio Petruccioli e Massimo Salvadori del Pds e del socialista Ugo Intini Il «sì» della Quercia alla ratifica del Trattato – ha sottolineato Petruccioli – esprime e ribadisce la volontà politica di rafforzare la scelta strategica dell unità dell Europa ma con una marcata accentuazione critica per il ricorso «soltanto marginale alla risorsa politica » oggi atrofizzata a tutto vantaggio di una visione economicistica dell Europa Ecco allora la critica severa all atteggiamento del governo italiano responsabile di avallare «scelte che hanno curvato tutto il Trattato entro i limiti dell unione monetaria con i corollari istituzionali così pesantemente condizionati da un impronta verticistica e tecnocratica» Ratifica quindi non come punto d approdo ma snodo di «una difficile battaglia» ancora tutta da combattere «tra sbocchi di destra o di sinistra per l unione europea

Ed ecco allora Massimo Salvadori ricalcare i due fondamentali discrimini di questo scontro che sono poi i più rilevanti limiti del Trattato il «deficit democratico» appunto simbolizzato dal fatto che l Unione resta priva di un parlamento dotato di effettivi poteri legislativi (dal che derivano tanto il pericolo di un centro di comando tecnoburocratico quanto quello di singole politiche statuali particolaristiche e contraddittorie) e il «deficit sociale» cioè l insieme degli ostacoli posti da vari paesi a recepire quale componente essenziale delle politiche dell Unione quel corpo di diritti sociali che costituiscono il necessario complemento dei diritti politici e civili Obiettivo passare da un Unione che ha il suo baricentro nell economia ad un organica Unione a base federale democratica

Sull iniziativa per una Costituzione federale ha lavorato attivamente in sede di stesura del documento «parallelo» anche l ex ministro dc Carlo Fracanzani mentre evidenti preoccupazioni per l impronta economicista che tende oggi a prevalere si son colte anche nell intervento pronunciato in discussione generale del socialista Ugo Intini che se non ha espresso una «riserva» come Salvadori ha tuttavia sottolineato l esigenza di «precisare alcuni aspetti nei rapporti istituzionali» così «da evitare con una forte affermazione del principio di sussidiarietà che siano gli eurocrati *o peggio ancora i dirigenti della Bundesbank* a governare nella Unione europea»

La Casa Bianca sotto accusa per i dati «addomesticati» sulla crescita economica nel terzo trimestre I repubblicani giocano la carta dell'ottimismo, ma il pendolo del business muove verso Clinton

Wall Street si allontana dal presidente

Casa Bianca sotto accusa sui dati della crescita nel terzo trimestre «Non abbiamo addomesticato le statistiche» si difende il segretario al Tesoro Brady La squadra di Bush gioca la carta dell ottimismo ma Wall Street non crede che l economia sia alla vigilia di una svolta Il pendolo del «business» si muove verso Clinton dopo l ubriacatura reaganiana la strategia «nuovo interventismo» ha più «appeal»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Qualche analista sostiene che si è trattato di un *dirty trick* un trucco sporco della Casa Bianca Altri sostengono che quel 2 7% di crescita economica nel terzo trimestre dell anno non reggerà nel trimestre successivo che l ultima ripresina è drogata da spese di consumo preinvernali finanziate con i risparmi e dalla spesa militare accelerata in estate dal Pentagono per incrementare i propri bilanci prima dei tagli governativi scattati da ottobre «I risultati del trimestre estivo sono i migliori dall inizio della recessione ma l economia è tuttora un miscuglio di *start* e *stop* è come se camminasse sulle dune» Per George Bush il bicchiere è mezzo pieno e non più mezzo vuoto Incurante della guerra delle statistiche ricaccia indietro lo spettro di una sconfitta che se avverrà sarà dovuta in gran parte all economia La Casa Bianca è sempre stata maestra nel tirare le cifre da una parte e dall altra fino a negare l evidenza della recessione e ad anticipare la ripresa quando la ripresa non c era Dal fronte clintoniano si risponde così all ottimismo sull inizio dell espansione economica «Ci sono stati sei trimestri consecutivi di crescita ma il tasso medio è stato dell 1 8% un terzo di quello registrato in tutte le *recovery* del dopoguerra» Nicholas Brady segretario al Tesoro reagisce seccamente «È ridicolo sostenere che abbiamo addomesticato le statistiche» I dubbi restano Se l economia cominciasse davvero a fluire con il vento in poppa perchè mai Bush ha deciso di cambiare la squadra dei suoi consiglieri economici in caso di vittoria?

Se metà del bicchiere è pieno il vuoto dell altra metà è vuoto di fiducia fiducia dei consumatori di imprese e famiglie in un economia migliore che assicuri redditi e *standard* di vita quanto meno pari a quelli degli anni della grande crescita Quella fiducia non si ritrova nelle statistiche L America vede ancora nero molto nero visto che l indice di fiducia misurata dal *Conference Board* s è caduto in ottobre per la quarta volta consecutiva dal 57 3% al 53% È la scarsa disponibilità di lavoro a impressionare Dar fondo ai risparmi per comprare vestiti e mobili oggi non significa consumare di più anche domani soprattutto se stipendi salari e *benefit* dei lavoratori dipendenti crescono del 3 5% l incremento più basso degli ultimi cinque anni

Dopo mesi trascorsi a misurare con il contagocce le parole a lambiccarsi il cervello a trovare un aggettivo accettabile alla recessione è difficile non prendere atto di un fatto semplicissimo tecnicamente la recessione americana è finita spiritualmente nel *mood* non è finita affatto Una ripresina c è stiracchiata contraddittoria ma un economia a crescita debole è sempre un economia sul punto di tornare indietro Troppo poco per togliere a molti elettori soprattutto alla *middle class* che degli antichi privilegi ha mantenuto soltanto il nome la convinzione che i repubblicani abbiano continuato ad arrancare fino all ultimo Paul Krugman economista da Premio Nobel ritiene che un presidente uscente possa spuntarla soltanto se nella maggior parte dell anno che precede il voto l inflazione è moderata e il numero dei disoccupati cala Nel 1988 l inflazione era al 4 e l economia cresceva per il sesto anno consecutivo Oggi l inflazione è al 3% i tassi di interesse sono ai minimi storici ma l economia continua a non rispondere agli stimoli monetari i disoccupati sono 9 milioni ma ad essi ne vanno aggiunti almeno altri sei occupati saltuariamente *part time* nell economia «mcdonaldizzata»

Su Wall Street la sorprendente crescita estiva è passata come una goccia d acqua Se perfino i principi delle scommesse finanziarie del breve periodo non si fidano delle statistiche del breve periodo vuol dire che l intero sistema delle aspettative sulle quali si fondano fortune e disastri della Borsa è in *tilt* Wall Street è più preoccupata della crisi della General Motors della Ford delle casse di risparmio fallite che succhiano centinaia di miliardi di dollari che di una statistica probabilmente effimera Una cosa è certa Wall Street non ha più paura dei democratici La Borsa è diventata lo specchio di un cambiamento d umore che non si registrava dai tempi di Lindon B Johnson D altra parte la storia è lì a dimostrare che nel periodo dopo la Grande Depressione e il 1991 l indice del rendimento annuale degli investimenti azionari non è stato condizionato dal colore delle amministrazioni rendimento medio del 15 3% sotto i repubblicani 13 3% sotto i democratici

I guru che consigliano il duo Clinton Gore hanno sedotto finanzieri come noti capitani d industria Le tesi democratico moderniste di Clinton che non ha riproposto le teorie classiche di Keynes ma le ha riadattate nella formula di un *neo interventionism* dello Stato che non mette alle corde i privati prima hanno spaventato poi da circa sei mesi vengono considerate tutto il più il male minore Chi teme che nei primi cento giorni Clinton presidente sacrificherebbe il deficit pubblico sull altare di costosi e inflazionistici stimoli alla ripresa in fondo accetta la scommessa che per uscire dalla recessione bisogna avere più coraggio di quanto si ha il coraggio di ammettere La cosa certa è che è saltata l equazione democratici *anti business* e repubblicani *pro business* La crescita economica americana fino al 1990 s è dimostrata artificialmente gonfiata da enormi spese militari e dal ribasso delle imposte che hanno stimolato i consumi non la produzione di beni e alla fine del ciclo euforico sul terreno sono rimasti troppi morti feriti e moribondi Non affascina la variante Perot priva che l idea di un abbattimento drastico del debito pubblico ma la paura di un contraccolpo recessivo è troppo diffusa Una ripresa alla Clinton con inflazione un po più alta ma da tempi più marcati e il sostegno di uno Stato che non dirige ma neppure rinuncia a definire dei grandi obiettivi di sviluppo e in parte li finanzia farebbe respirare le grandi *corporation* che costruiscono strade ponti ospedali che computerizzano gli apparati industriali e di progettazione che producono i materiali Fino a quando non ci sarà una crescita sicura dei tassi di interesse il valore delle azioni potrà dunque crescere e i vantaggi fiscali per la *middle class* promessi da Clinton potranno creare un circolo virtuoso anche per la Borsa azioni [illegible]

Wall Street

Presentato a Roma un libro di Rubbi sulla Cina

Appunti da una Muraglia caduta soltanto a metà

Appunti cinesi ovvero i mille episodi del rapporto tra il Pci e i comunisti del grande paese asiatico Li racconta in un libro presentato ieri a Roma Antonio Rubbi uno dei pochissimi italiani che hanno varcato la Grande Muraglia del Pcc Il direttore del Tg3 Alessandro Curzi apre il dibattito Intervengono tra gli altri il ministro degli Esteri Emilio Colombo e Nilde Iotti

PAOLA SACCHI

ROMA «Per tutto il lungo inverno si sono veduti primi spinosi sulla Grande Muraglia è possibile che presto cento anni non sono lunghi in Cina mostrino rose sulla cima» È l auspicio realistico e carico di coinvolgimento e passione verso questo grande e lontano paese che viene da un italiano Antonio Rubbi conoscitore straordinario di quegli abissali spazi e anche della Grande Muraglia che ancora si frappone tra l Occidente ed il gruppo dirigente di quel paese E la presentazione avvenuta ieri a Roma dei suoi «Appunti cinesi» ovvero un libro (pubblicato dagli Editori riuniti) che quasi a mo di romanzo ritesse uno dietro l altro i mille episodi del rapporto tra il Partito comunista italiano e quello cinese diventa un occasione preziosa per parlare qui in Italia del futuro di quel «continente rosso» ancora molto inesplorato Di quel misterioso paese dove nuovi giovani dirigenti politici parlano in inglese e moderne riforme economiche sono in atto senza che però tutto ciò intacchi la resistente monolitica quasi inossidabile struttura della politica e delle istituzioni Quella stessa struttura quello stesso assetto che era al potere in quei tragici giorni della Tian Anmen E questo il doloroso interrogativo che anima il libro scritto prima del recente congresso del Pc cinese è questa la domanda al centro del dibattito aperto nel corso della presentazione degli «Appunti cinesi» da Sandro Curzi direttore del Tg3

Interlocutori di estrema importanza nella storia dei rapporti tra Italia e Cina come il ministro degli esteri Colombo e Nilde Iotti rispondono alle tante e stimolanti domande di Curzi Nella sua introduzione al dibattito (al quale sono presenti anche dirigenti storici dell ex Pci come Paolo Bufalini) il direttore del Tg3 spiega quanto la Cina sia stata importante per la sua generazione Generazione in cui era anche alleggiato ad un certo punto il mito di un avventuroso attraversamento clandestino di Togliatti di un non ben specificato passo dell Himalaya che lo avrebbe portato nel 1941 di ritorno da Mosca in Cina Una leggenda che come dirà poi Nilde Iotti non corrispondeva a realtà ma è lo stesso un segnale dell importanza che questo lontano paese ha avuto per tutti noi

E non solo per i comunisti «La storia del rapporto tra il Partito comunista italiano e quello cinese che Rubbi ricostruisce nei tanti episodi riportati nel suo libro è un contributo prezioso in generale alla conoscenza di questa fetta di mondo» dice il ministro degli esteri Emilio Colombo

E gli «Appunti» di Rubbi «avvincenti quasi come un romanzo» – dice Nilde Iotti offrono al nostro ministro degli esteri l occasione per svelare a sua volta altri suoi «appunti» episodi inediti magari non di centrale importanza ma lo stesso significativi dei rapporti sviluppatisi via via negli anni tra l Italia e la Cina E così Colombo parla di «quel giorno quando con Pertini sulla Tian Anmen pochi mesi prima della tragedia una vasta folla di giovani tenuta a distanza dalla polizia invano tentò di parlare con il nostro Presidente» oppure di quel giorno quando Deng Xiaoping a lui che allora era presidente del Parlamento europeo « spiegò che cos era l Europa vista dall Oriente» «Un Europa che secondo i cinesi ricorda Colombo sarebbe stata strangolata dall Unione sovietica

E quale futuro ora chiede Curzi nei rapporti tra Italia e Cina dopo la Tian Anmen dopo il congresso del Pc cinese dopo insomma la presa d atto di contrasti sempre più forti sempre più «inspiegabili» (come sottolinea Iotti) tra riforme dell economia in pieno movimento e sempre più occidentali e profonda stasi invece della riforma della politica? «Non possiamo che intrattenere risponde Colombo pur nel limite delle diversità rapporti costruttivi non possiamo che rivolgere l auspicio che ci sia collaborazione sul piano economico e su quello politico»

Cento anni come dice Rubbi in Cina non sono poi così lunghi